



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Le genealogie dottorali fra storia e memoria: lo Studium bolognese

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Francesca Roversi Monaco (2022). Le genealogie dottorali fra storia e memoria: lo Studium bolognese. ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 26 2/2022(2), 271-286 [10.17396/105585].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/909724> since: 2022-12-21

Published:

DOI: <http://doi.org/10.17396/105585>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

STUDI

Francesca Roversi Monaco*

Le genealogie dottorali fra storia e memoria: lo *Studium bolognese*

La dimensione identitaria di Bologna come culla del diritto e, dunque, come luogo di elezione dello *Studium* è evidenziata nelle fonti già a partire dall'inizio del XII secolo, quando in un poemetto anonimo risalente al 1118 e dedicato al conflitto che opponeva Milano e Como si invocava per appianare le divergenze fra le due città la dotta Bologna con le sue leggi – «docta suas secum duxit Bononia leges»¹. L'aggettivo rappresenta, in effetti, una sorta di epiteto omerico che qualifica in maniera sostanziale l'essenza cittadina e riflette una fama di sapienza giuridica legata allo *Studium* evidentemente consolidatasi intempi precocissimi, considerando che, alla luce degli attuali dati documentari, le prime forme di insegnamento universitario si svilupparono a Bologna e Parigi fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII².

* Francesca Roversi Monaco, Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, francesca.rover-si@unibo.it

¹ Anonimus Comensis, *De bello Mediolanensium ad versus Comenses Liber Cumanus*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, V, Mediolani, 1724, pp. 413-458, v. 211; p. 418, v. 1848; p. 453. Cfr. F. Roversi Monaco, «Docta suas secum duxit Bononia leges»: l'immagine di Bologna nelle cronache cittadine bassomedievali, in F. Roversi Monaco, G. Feo (a cura di), *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, Bologna, BUP, 2011, pp. 15-24.

² Cfr. a titolo puramente indicativo, data la vastità e l'importanza del tema, H. Rashdall, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, 1. Salerno, Bologna, Paris, Oxford, Clarendon Press, 1936; A. Sorbelli, *Storia dell'Università di Bologna*, 1. *Il medioevo (secoli IX-XV)*, Bologna, Zanichelli, 1940; G. Arnaldi (a cura di), *Le origini dell'università*, Bologna, Il Mulino, 1974; Id., *L'Università di Bologna*, in G.P. Brizzi,

J. Verger (a cura di), *Le università dell'Europa*, 1. *La nascita delle università*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1990, pp. 85-115; Id. (a cura di), *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi, secoli XII- XVIII*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1993; O. Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna*,

1. *Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna, Cassa di Risparmio, 1987; H. De Ridder Synoens (ed.), *A History of the University in Europe*, 1. *Universities in the Middle Ages*, Cambridge etc., Cambridge University Press, 1992; C. Dolcini, *Le prime università*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, vol. I, pp. 11-44; C. Frova, *Maestri*, in *ibidem*, vol. II, pp. 5-36; N. Gorochoff, *Les relations entre les Studia de Paris et de Bologne et la naissance des premières universités d'Europe (XII^e siècle-début XIII^e siècle)*, in «Annali di storia delle università italiane», 17, 2013, pp. 1-15; D.A. Lines, *The University and the City: Cultural Interactions*, in

S. Rubin Blanshei (ed.), *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 436-473; J. Verger, *Que sait-on des institutions universitaires parisiennes avant 1245?*, in J. Verger, O.

Il tema delle origini dello *Studium* bolognese ha appassionato generazioni di studiosi³ culminando, nel giugno del 1888, nella celebrazione dell'Ottavo Centenario, straordinario rimodellamento della tradizione dovuto al coraggio, alla capacità organizzativa e all'intelligenza del rettore Giovanni Capellini, di Giosue Carducci, di Corrado Ricci, direttore della Biblioteca Universitaria, e di un gruppo ristretto di docenti illuminati dell'ateneo, a partire dall'ex rettore Giuseppe Albicini⁴.

Fu il Carducci a codificare in modo definitivo, nel Manifesto programmatico del 1887⁵, le basi del mito dell'*Alma Mater*, luogo di irradiazione della fiaccola del diritto e, dunque, della luce della civiltà in tutta Europa, costruendo un mito identitario e fondatore così solido che, come ha notato Girolamo Arnaldi, i *Saecularia nona* del 1988 «possono essere considerati anche come la celebrazione del primo centenario dell'evento del 1888 e del discorso tenuto in quell'occasione da Giosue Carducci»⁶.

Tuttavia, l'Ottavo Centenario è il punto di arrivo di un processo dia-cronico e continuo di costruzione della storia e della memoria dell'Università di Bologna che ha conosciuto diverse espressioni e manifestazioni, dalle più celebri – come il riferimento di Odofredo a Irnerio «*lucerna iuris*» e il falso privilegio teodosiano – alle meno note e familiari, perlomeno per un pubblico di non specialisti – come l'individuazione di un «padre fondatore» anche per gli studi di medicina (Taddeo Alderotti)⁷ e i repertori dottorali elaborati da importanti eruditi fra XVII e XIX secolo.

Weijers (eds.), *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 27-47; J. Verger, *Les universités au Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 2013; P. Rosso, *Le università nell'Italia medievale. Cultura, società e politica (secoli XII-XV)*, Roma, Carocci, 2021.

³ Cfr. T. Duranti, *The Origins of the Studium of Medicine of Bologna: a Status Quaestionis*, in «CIAN-Rivista de Historia de las Universidades», 21/1, 2018, pp. 121-149, p. 121, dove si evidenzia come «spontaneità» sia un concetto ormai acquisito dalla storiografia specifica per indicare un'origine e uno sviluppo dell'insegnamento universitario autonomi e indipendenti da ogni intervento politico esterno, in opposizione alle istituzioni sorte con specifici e databili atti di fondazione.

⁴ Sull'Ottavo Centenario come costruzione identitaria cfr. F. Roversi Monaco, *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo Centenario dalla sua fondazione. Medioevo, memoria e identità a Bologna dopo l'Unità d'Italia*, in T. di Carpegna Falconieri, R. Facchini (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, Gangemi, 2018, pp. 149-162.

⁵ Per il Manifesto cfr. W. Tega, *Una festa della scienza, un dovere nazionale*, in Id. (a cura di), *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988*, Bologna, Nuova Alfa, 1987, pp. 11-46, p. 13.

⁶ G. Arnaldi, *Il discorso di Giosue Carducci per l'ottavo (virtuale) centenario dello Studio di Bologna*, in «La Cultura», XLVI/3, 2008, pp. 405-423, p. 406; sui miti di fondazione delle università e la loro valenza attiva nel presente cfr. F. Roversi Monaco, *Universitas studiorum: i miti di fondazione delle università*, in T. di Carpegna Falconieri, P. Savy, L. Yawn (eds.), *Middle Ages without borders: a conversation on medievalism / Medioevo senza frontiere: una conversazione sul medievalismo / Moyen Âge sans frontières: conversation sur le médiévalisme*, Roma, Publications de l'Ecole française de Rome, 2021, pp. 113-130 (disponibile in open access all'indirizzo: <http://books.openedition.org/efr/18397>).

⁷ G. Carducci, *Lo Studio bolognese. Discorso per l'Ottavo centenario*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 34; G. Pinto, *Taddeo da Fiorenza o la medicina in Bologna nel XIII secolo: discorso tenuto il giorno 14 giugno*

I repertori rimandano alla tipologia testuale delle genealogie, intese come ascendenze illustri e, a un tempo, molto spesso del tutto immaginarie. Esse percorrono come un filo rosso i miti fondanti della civiltà occidentale, e la loro funzione storica è da tempo riconosciuta dalla critica: come ha sottolineato Roberto Bizzocchi, infatti, le genealogie «elaborano comunque un discorso che è storico»⁸, al di là della scarsa attendibilità del loro contenuto e malgrado la loro natura intrinsecamente falsa e falsificante, e tale discorso non può dunque essere liquidato perché non aderente a un'ipotetica «verità» storica, ma deve essere collocato nel contesto che lo ha prodotto a specifici fini politico-identitari⁹. D'altra parte, vagliare le informazioni presenti nelle fonti, cercando di individuarne la genesi, gli errori, le eventuali manipolazioni, le interpolazioni, attraverso gli strumenti analitici e metodologici elaborati nella diacronia dalla pratica della scrittura storica, rappresenta uno dei tratti fondamentali del «mestiere di storico», nella consapevolezza dei limiti delle fonti stesse, spesso incomplete, orientate ideologicamente e soggette allo scarto esistente fra la loro contemporaneità e il presente che prova a interpretarle secoli dopo – anche perché il peso degli orientamenti ideologici non grava solo sulle tracce del passato, ma anche e forse soprattutto su coloro che, da quelle tracce, cercano di trarre e accreditare un percorso interpretativo.

1888 nell'Archiginnasio di Bologna, ultimo delle feste dell'VIII centenario, Roma, R. Accademia Dei Lincei, 1888; cfr. T. Duranti, *La scuola medica e l'insegnamento della medicina a Bologna nel XIV secolo*, in B. Pio, R. Parmeggiani (a cura di), *L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento, da Bologna all'Europa*, Bologna, Clueb, 2016, pp. 81-94, pp. 82-83.

⁸ R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 7; la prospettiva dell'autore «nel tentare di comprendere le ragioni di una storiografia diversa da quellache consideriamo – logicamente, non solo cronologicamente – nostra, suggerisce anche una prudente autocritica circa l'assoluta razionalità della nostra ricerca della verità storica», *ibidem*. Le genealogie rientrano nell'ambito testuale delle scritture storiche medievali e moderne, sulle cui caratteristiche rimane imprescindibile B. Guenée, *Storia e cultura storica dell'Occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991, soprattutto alle pp. 159-184; sulla scrittura e riscrittura della storia – non solo medievale – cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2020, soprattutto alle pp. 36-55; sul falso nel medioevo cfr. *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica, München, 16-19 september 1986*, 5. *Fingierte Briefe, Frömmigkeit und Fälschung, Realienfälschungen*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1988; sull'analogo valore dei falsi e degli originali come fonti e sulla natura filtrata di ogni fonte, cfr. M. Gazzini (a cura di), *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2020.

⁹ Rimanendo nel contesto bolognese, un'interessante, poco nota e singolare genealogia fittizia riguarda la dinastia dei Bentivoglio, signori della città nella seconda metà del Quattrocento: il frammento di una cronaca della fine del XV secolo riporta il racconto di un'ascendenza addirittura imperiale per i signori di Bologna, che sarebbero stati i discendenti diretti di Enzo di Svevia, figlio naturale di Federico II e prigioniero a Bologna fra il 1249 e il 1272, anno della sua morte; cfr. G. Fasoli, *Re Enzo tra storia e leggenda*, in Ead., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna, La Fotocromo emiliana, 1974, pp. 917-932, pp. 927-929; A. Antonelli, R. Pedrini, *Appunti su Re Enzo nella cronachistica bolognese tra il XIII e il XVI secolo*, in *Federico II e Bologna*, Bologna, presso la Deputazione di storia patria, 1996, pp. 241-294, pp. 275-276; cfr. sul ruolo del mito di Enzo di Svevia nel contesto cittadino F. Roversi Monaco, *Il Comune di Bologna e re Enzo. Costruzione di un mito debole*, Bologna, BUP, 2012.

Le genealogie sono, dunque, fonti assai utili ai fini di una riflessione sul ruolo identitario rivestito da determinati fenomeni, individui, istituzioni in determinati contesti, poiché riflettono le dinamiche evolutive della memoria culturale nella loro natura artificiale, selettiva, anche deformante, e provare ad analizzarle e decostruirle permette di indagare i meccanismi di costruzione memoriale intesi come strumenti politici essenziali per costruire e rafforzare identità e tradizioni collettive.

Prima di affrontare brevemente i repertori dei *doctores Bononienses* come tassello significativo nell'ambito del secolare processo di costruzione del mito identitario dell'*Alma mater*, è opportuno richiamare per sommi capi gli elementi principali intorno a cui tale mito si è dipanato, anche per verificare eventuali intrecci di memoria fra i testi che lo hanno strutturato.

Accanto alle fonti documentarie, che attestano a Bologna dalla fine dell'XI secolo la ripresa dello studio del diritto romano sia attraverso la dimensione teorica delle glosse, sia attraverso la pratica della giurisprudenza, e che rivelano nei frequenti rimandi a dottori e *iurisperiti* bolognesi l'esistenza di una pratica giuridica diffusa in maniera capillare nell'area geografica felsinea, particolare rilievo assumono alcuni testi collocati fra la fine del XII secolo e la metà del XIII che riportano i nomi dei mitici fondatori dello *Studium*, Pepo e Irnerio¹⁰.

In primo luogo Odofredo che, nella glossa Dig. 1, 1, 6, ne attribuisce la nascita a Irnerio, «*lucerna iuris*», primo a glossare Giustiniano, mentre Pepo, «*clarum Bononiensium lumen*», avrebbe portato avanti il magistero giuridico «*auctoritate sua*»; in secondo luogo, *Radulfus Niger* che, nei *Moraliaregum*, risalenti al 1180 circa, definisce Pepo primo promotore della rinascita del diritto romano e custode (*baiulus*) del Codice e delle Istituzioni giustiniane; infine, la *Cronaca* di Burcardo di Biberach, del 1231, dove si narra che Irnerio avrebbe intrapreso una *renovatio* dei «*libri legales ad petitionem comitissae Mathildis*»¹¹. La contessa Matilde è, naturalmente, Matilde di Ca-

¹⁰ Per la dimensione geografico-territoriale della pratica giuridica Ead., *Il «circolo» giuridico di Matilde: da Bonifazio a Irnerio*, in O. Capitani (a cura di), *Storia di Bologna*, 2. *Bologna nel medioevo*, Bologna, BUP, 2007, pp. 387-409, con ampia bibliografia; per il *milieu* culturale bolognese fra XI e XII secolo cfr. Roversi Monaco, Feo (a cura di), *Bologna e il secolo XI*, cit.

¹¹ Cfr. C. Dolcini, «*Velut aurora surgente*». *Pepo, il vescovo Pietro e l'origine dello «Studium» bolognese*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1987; Id., *Pepo, Irnerio, Graziano. Alle origini dello «Studium» di Bologna*, in O. Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna*, 1. *Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna, Cassa di risparmio, 1987, pp. 17-25; Id., «*Lucerna iuris*»: *Irnerio, Odofredo, Hermann Kantorowicz*, in M.C. De Matteis (a cura di), *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, Bologna, Pàtron, 1990, pp. 39-48; Id., *Postilla su Pepo e Irnerio*, appendice a G. De Vergottini, *Lo Studium di Bologna, l'impero e il papato*, Spoleto, Cisam, 1996, pp. 83-100. Per la glossa di Odofredo (glossa Dig. 1,1,6) H. Kantorowicz, B. Smalley, *An English Theologian's view of Roman Law: Pepo, Irnerius, Ralph Niger*, in «*Mediaeval and Renaissance Studies*», 1, 1941, pp. 237-251, p. 238; per *Radulfus Niger*, *ibidem*, p. 238, pp. 250-251; L. Schmutge, *Codicis Iustiniani et Institutionum baiulus. Eine neue Quelle zu Magister Pepo von Bologna*, in «*Ius commune*», 6, 1977, pp. 1-19, p. 3; per la citazione da Burcardo di Biberach, O. Holder-Egger, B. von Simson (hrsg.), *Die Chronik des Propstes Burchard von Ursberg*, Hannover-Leipzig,

nossa¹² che, nell'amministrazione del suo vastissimo dominio, esteso fra la pianura padana, i passi appenninici e la Toscana, era affiancata da una curia di funzionari e giuristi itineranti fra i quali sono attestati dai documenti come attori di numerose sottoscrizioni sia Pepo sia Irnerio¹³.

Rispetto al tema che qui interessa, la *Cronaca* di Burcardo riveste un ruolo interessante, poiché all'inizio del Novecento alcuni studiosi incrociarono la citazione relativa alla *renovatio* intrapresa da Irnerio sui *libri legales* con i dati dei documenti matildici, e interpretarono il termine *petitio* come autorizzazione formale di Matilde a Irnerio a procedere nel recupero del diritto romano, elaborando un mito di fondazione parallelo a quello ufficiale – che aveva individuato nel 1088 la nascita spontanea della prima scuola di diritto¹⁴ – e attribuendo di fatto alla grancontessa il ruolo di fondatrice ufficiale dello *Studium*¹⁵.

Hahnsche Buchhandlung, 1916 (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, 16), pp. 15-16. A proposito delle genealogie incredibili, è opportuno segnalare un documento risalente alla fine del XVI secolo ma datato 1105 nel quale Matilde di Canossa riconosce a Pietro o Pepus Pepoli una serie di diritti. Nel falso (R. Rinaldi, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*, Bologna, Clueb, 2003, pp. 279-311), i nomi dei giudici protagonisti dell'atto rinviano a reali esponenti della curia matildica e si gioca sull'assonanza Pepoli/Pepo, accreditando un'ascendenza illustre della famiglia che a inizio Trecento aveva retto il governo cittadino. Su Pepo cfr. B. Pio, *Pepone*, in *Dizionario biografico degli italiani* (DBI), 82, 2015, *ad vocem*.

¹² La bibliografia relativa a Matilde di Canossa e alla dinastia canossana è amplissima, pertanto ci si limita qui a rimandare ai lavori di Vito Fumagalli e Paolo Golinelli, agli atti dei convegni di Studi matildici, alla voce del DBI redatta da Paolo Golinelli e al convegno organizzato dal Cisam in occasione del centenario della morte, caduto nel 2015: *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (San Benedetto Po-Revere-Mantova-Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015), Spoleto, Cisam, 2016.

¹³ Roversi Monaco, *Il «circolo» giuridico di Matilde*, cit., pp. 389-392.

¹⁴ «Lo Studio bolognese per consonanza di documenti, di fatti e d'opinioni sembra risalire evidentemente al secolo XI [...] ma tornando all'immagine dell'origine d'un fiume, pensi il lettore ch'io ne sia andato alla ricerca. Le prime sorgive mormorarono nascoste fra gli scogli, poi a un tratto luccica tra l'erba un filo d'acqua, che scompare di nuovo per riapparire più in là fatto maggiore. Nessuno ha rinvenuto le date prime e sicure della fondazione della nostra scuola giuridica, e nessuno, nella penuria dei documenti e per la natura stessa dei dati potrà trovarle. Io perciò mi limito a quelle approssimativamente fornite dai documenti. Questi mi ricordano Pepo nel 1076: questi mi fanno a fil di logica rimandare l'insegnamento d'Irnerio a poco oltre il 1090. E queste due date, dico, sono per noi le due prime memorie», C. Ricci, *I primordi dello Studio bolognese. Nota storica*, Bologna, Stab. tip. succ. Monti, 1888.

¹⁵ E attribuendo, dunque, «una dose sufficiente di *auctoritas* imperiale per marcare d'un sigillo ufficiale l'insegnamento d'Irnerio; la scuola di Bologna poteva a quel modo realizzare il suo sogno secolare di esibire un atto di nascita pubblico e il marchio di *Studium* dell'Impero», E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, 2. *Il basso medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995, pp. 57-102, p. 60. Per l'investitura matildica di Irnerio cfr. A. Gaudenzi, *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, Bologna, Stab. tip. Monti, 1901, App. V, inizialmente sostenuto dal Cencetti (*Sulle origini dello studio di Bologna*, in Id., *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di R. Ferrara, G. Orlandelli, A. Vasina, Bologna, Clueb, 1989, pp. 17-27, a p. 19) e dal Calasso (*Medioevo del diritto*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 509), poi confutato dal De Vergottini (*Lo Studio di Bologna, l'impero, il papato*, cit., pp. 9-15) e dallo stesso Cencetti («*Studium fuit Bononie*». *Note sulla storia dell'Università di Bologna nel primo mezzo secolo della sua esistenza*, in Id., *Lo Studio di Bologna*, cit., pp. 29-73, p. 43). La *petitio* matildica è ora interpretata come esortazione a operare una ricostruzione filologica dei *libri legales*, più che come attribuzione ufficiale del compito di rinnovare la scienza giuridica, E. Cortese, *Il rinascimento giuridico medievale*,

Si accennava più sopra all'importanza delle genealogie e dei miti fondatori nelle costruzioni identitarie sottolineandone il valore storico rispetto al contesto di produzione: in questo caso si verifica la

contemporanea elaborazione di due versioni differenti del mito stesso [...] di fatto contraddittorie, poiché la leggenda matildica, costruita attraverso l'uso e la manipolazione delle fonti contemporanee per ottenere la patente della «verità» scientifico-filologica, si impernia sulla ricerca spasmodica di un atto di fondazione pubblica – addirittura imperiale – certificato, mentre l'VIII Centenario aveva codificato un mito che esaltava la spontaneità del sorgere della prima scuola di diritto e, dunque, la nascita autonoma e libera da ogni potere costituito – *in primis* quello imperiale – dello *Studium* più antico del mondo¹⁶.

La dialettica fra l'orgoglio della *libertas* bolognese e la soggezione alle istituzioni superiori, impero e papato, sembra davvero imperniarsi di sé la scrittura della memoria cittadina anche ben oltre i secoli medievali...

Accanto al nucleo Irnerio / Pepo / *libri legales* esiste un'altra narrazione fittizia sulle origini dello *Studium*, di matrice politica, poiché legata alle intricate vicende che videro fronteggiarsi l'imperatore Federico II di Svevia e il Comune di Bologna nella prima metà del Duecento¹⁷. Non è questa la sede per riprendere a fondo una questione così complessa: a grandi linee, nell'ampio quadro dei rapporti fra papato e impero e del tentativo dello Svevo di riaffermare l'universalità dell'*imperium*, la conflittualità si legava da un lato alle mire espansionistiche dei Bolognesi a est e a ovest, dall'altro alla fondazione imperiale dello *Studium* di Napoli nel 1224 che, in diretta competizione con l'*Alma Mater*, scompaginò l'equilibrio economico e politico cittadino, portando alla temporanea soppressione dello *Studium* bolognese¹⁸. In tale contesto si colloca

Roma, Bulzoni, 1992, p. 23; E. Spagnesi, *Irnerio teologo, una riscoperta necessaria*, in «Studi medievali», s. III, XLII/I, 2001, pp. 325-379, pp. 326-327. In ogni caso, l'innegabile ruolo di Bologna nella rinascita giuridica medievale non limita in alcun modo la funzione essenziale svolta dalle altre scuole, a partire da quella di Pavia, A. Padoa Schioppa, *La cultura giuridica*, in *Storia di Pavia, 2. L'alto medioevo*, Milano, Industrie grafiche, 1987, pp. 219-235.

¹⁶ Roversi Monaco, *Universitas studiorum*, cit., p. 117.

¹⁷ Per una sintesi dei rapporti Comune, impero e papato cfr. Ead., *Il Comune di Bologna*, cit., pp. 5-22, con ampia bibliografia.

¹⁸ Nel 1225 Federico promulgò uno specifico atto di soppressione dello Studio bolognese, cui si sovrappose il bando imperiale del 1226 contro le città aderenti alla Lega lombarda, dotato fra le altre di una clausola che stabiliva la rimozione delle *scholae* e degli *Studia* nelle città interessate dal provvedimento. Tale soppressione venne revocata pochi mesi dopo da papa Onorio III e non fu mai operativa, ma il Comune di Bologna reagì con forza a difesa del suo *Studium*, emanando uno statuto che, opponendosi specularmente alle disposizioni imperiali, ne ribaltava punto per punto il significato, con un'azione di notevole impatto politico e ideologico, poiché un provvedimento comunale si arrogava la facoltà di rendere nulli una costituzione e un bando imperiale. Nell'ottobre del 1226 Onorio III intervenne invitando

la redazione del falso privilegio teodosiano¹⁹, documento che costituisce appunto l'altro nucleo mitico sulla genealogia dello *Studium* e di cui è opportuno riprendere il contenuto, al di là della sua totale infondatezza.

Secondo il privilegio, nel 423 d.C. l'imperatore Teodosio II, durante un concilio generale indetto davanti a papa Celestino I e a tutta la cristianità, avrebbe concesso a Bologna la possibilità di ospitare uno Studio, fissando i confini del territorio bolognese in maniera molto aderente alle mire espansionistiche del Comune cittadino, ciò che ha indotto gli studiosi ad ascrivere la stesura del falso all'ambito comunale e non all'accademico. Peraltro, lo *Studium* rispose al tentativo di subordinare la propria genesi a un *placet* imperiale e comunale con la diffusione di un testo parodico, la *Notitia*, accessorio al *Theodosianum*, che ne rivelava la falsità attraverso clamorose storpiature storiche, poiché a redigere il privilegio sarebbe stato il notaio imperiale Cicerone, e San Petronio lo avrebbe portato a Bologna dopo averlo ricevuto nel corso di una cerimonia alla quale avevano presenziato personaggi appartenenti alle più diverse epoche storiche²⁰.

Si tratta, dunque, di un botta e risposta fra le due anime del *genus Bononiae* che rivela come

il momentaneo coincidere di interessi fra Comune e Università davanti ai tentativi imperiali di controllo dell'autonomia cittadina non riuscì a prevalere sulle disarmonie interne, sulla scarsa coesione e sull'incapacità strutturale dei due ordinamenti di operare insieme in modo equilibrato. La difesa dello *Studium* da parte del Comune divenne motivo di contrasto interno, pur condotto con le armi dell'eloquenza e della cultura, poiché viziata dal

i bolognesi ad abrogare gli statuti emanati e il Comune accolse i rilievi papali, *ibidem*, pp. 17-19; cfr. R. Greci, *Bologna nel Duecento*, in Capitani (a cura di), *Storia di Bologna*, 2, cit., pp. 499-579.

¹⁹ Il documento è conservato nel *Registrum novum* del 1257, uno dei più antichi libri *iurium* del Comune di Bologna (con il Registro grosso I e II e il *Liber iuramentorum diversarum civitatum et memorabilium comunis Bononie*); i registi sono stati pubblicati nel 2010 (A.L. Trombetti Budriesi, T. Duranti, I «libri iurium» del Comune di Bologna. *Regesti*, 2 voll., Perugia, Pliniana, 2010). Cfr. anche T. Duranti, *Introduzione*, *ibidem*, vol. 1, pp. XIX-LXXXI; per l'edizione del Teodosiano cfr. G. Fasoli, *Il falso privilegio di Teodosio II per lo Studio di Bologna*, in *Falschungen im Mittelalter*, 5, pp. 627-641; sul documento cfr. A.I. Pini, *Federico II, lo Studio di Bologna e il «Falso Teodosiano»*, in *Federico II e Bologna*, cit., pp. 26-60; il Pini ha datato il documento fra il 1225 il 1234, *ibidem*, p. 54.

²⁰ L'identità del redattore del Falso è ignota, anche se il Pini si è da ultimo pronunciato per Guido Fava, cfr. A.I. Pini, *Manovre di regime in una città-partito. Il Falso Teodosiano, Rolandino Passaggeri, la Società della Croce e il «barisello» nella Bologna di fine Duecento*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., 49, 1999, pp. 281-318; egli ha ipotizzato si trattasse di un *magister artis dictandi* e non di un *doctor iuris* poiché il redattore del Teodosiano non pare coinvolto da questioni di diritto ma considera le relazioni Bologna/impero negli aspetti concreti, cercando di risolverli con deliberazioni precise. Lo stesso Pini ha, invece, attribuito la stesura della *Notitia* a Boncompagno da Signa, Id., *Federico II, lo Studio di Bologna*, cit. Cfr. per un'analisi puntuale del testo e della sua tradizione il recentissimo contributo di B. Pio, *Comune e Studio nelle false ricostruzioni delle origini universitarie: la fondazione teodosiana dell'Alma Mater bolognese nelle rielaborazioni di età moderna*, relazione tenuta al Convegno internazionale di studi *La tradizione degli «Studia» comunali nelle città di età moderna. Storia, mito e memoria dell'università delle origini*, Perugia, 28-29 aprile 2022. Si ringrazia l'autore per avere condiviso il testo del contributo.

desiderio del Comune di dominare l'istituto accademico in base a un antagonismo che declinava il rapporto non nei termini di una dialettica armoniosa e simmetrica ma secondo uno schema di gerarchia e di controllo²¹.

I tratti principali del mito fondatore dello *Studium* bolognese e della sua evoluzione sono stati qui rapidamente richiamati, ma nel riflettere su tale evoluzione memoriale può essere utile analizzare, come si accennava, anche le linee narrative collaterali dei repertori dei professori illustri nella loro valenza immaginaria e tuttavia profondamente storica.

Gli elenchi degli eroi, i cataloghi dei re, le genealogie degli uomini illustri rappresentano, infatti, una delle forme più antiche di scrittura storica, variamente elaborata nella diacronia e nei diversi *milieux* politici e culturali: si spazia, infatti, dall'elenco dei re longobardi fino al più antico premessi all'Editto di Rotari in tre dei sedici codici manoscritti che lo tramandano, alla tipologia classica del *de viris (et mulieribus, da un certo momento in poi) illustribus*, tanto praticata da intellettuali e letterati già a partire dal XIV secolo – basti pensare a Giovanni Boccaccio – ai cataloghi dei dottori e dei maestri delle università che qui interessano.

Nello specifico dello *Studium* bolognese, particolare interesse rivestono le opere dell'erudito seicentesco Giovanni Pasquale Alidosi, *Li dottori bolognesi di legge canonica, e civile dal principio di essi per tutto l'anno 1619* e *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623*; i volumi del *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, compilati dall'abate camaldolese Mauro Sarti per incarico dei papi Benedetto XIV e Clemente XII e proseguiti e pubblicati fra 1769 e 1772 dal camaldolese Mauro Fattorini, nella riedizione curata da Cesare Albicini e Carlo Malagola in occasione dell'Ottavo Centenario dell'*Alma Mater*; il *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, redatto fra 1847 e 1848 da Serafino Mazzetti «con in fine aggiunte e correzioni alle opere dell'Alidosi, del Cavazza, del Sarti, del Fantuzzi e del Tiraboschi» e ristampato in anastaticain occasione del Nono Centenario dell'*Alma Mater*²².

Tali ristampe sono già di per sé indicative del ruolo memoriale di tale tipologia testuale: nel presentare il progetto editoriale delle anastatiche come

²¹ Roversi Monaco, *Il Comune di Bologna*, cit., pp. 21-22.

²² G.P. Alidosi, *Li dottori bolognesi di legge canonica, e civile dal principio di essi per tutto l'anno 1619*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1620; Id., *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623*, Bologna, Nicolo Tebaldini, 1623 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1980); S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna, Bologna 1848* (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1988); M. Sarti, M. Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, 2 voll., a cura di C. Albicini, C. Malagola, Bononiae, Ex officina regia fratrum Merliani, 1888-1896.

parte integrante delle celebrazioni del Nono Centenario dell'Alma Mater, i curatori Anna Laura Trombetti e Fabio Foresti, richiamandosi agli studiosi impegnati nel ripercorrere la storia dello Studio dalla metà del XIX secolo, evidenziavano la centralità delle sue vicende «come generatrici di valori perenni di umanità»²³. A sua volta, Carlo Malagola, co-curatore dell'edizione riveduta e ampliata del Sarti-Fattorini, sottolineando il ruolo del conte Cesare Albicini nel progetto, lo collocava espressamente «nei giorni memorabili del Centenario dello Studio, con intelletto e con animo rivolti alla fama e all'onore della nostra Università»²⁴, e ne enfatizzava l'importanza per la memoria accademica, richiamandone la genesi nel desiderio di papa Lambertini di dotare finalmente la propria città di quella storia mancante eppure così necessaria: secondo le parole di Benedetto XIV,

per uscire da simili laberinti e far qualche cosa di buono per la celebre Università, abbiamo sempre creduto non esservi altro mezzo termine che quello di additare storicamente tanti e tanti uomini illustri, che in ogni genere di scienza hanno fiorito nella medesima, inserendo in quella congiuntura quanto di vero cade a proposito, risguardante l'illustre pregio dell'Università²⁵.

Il *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, rispetto alle opere dell'Alidosi, rappresenta in effetti un salto di qualità metodologica e narrativa: fatta salva la struttura storico-letteraria, e il rispecchiarsi dell'«Università nel governo, e di questo in quella» poiché «gli avvenimenti politici di Bologna e d'Italia vi sono abilmente intrecciati; quelli della città servono alla esplicazione delle vite dei professori, che sono parte principalissima del governo e della vita cittadina», l'elemento saliente riguarda in tal senso la metodologia di ricerca praticata da Mauro Sarti²⁶. Egli, infatti, seppe riordinare la cronologia, chiarire i nessi oscuri fra fatti e individui, confrontando e vagliando i dati desunti dai documenti dei più importanti archivi cittadini²⁷, tanto che Girolamo Tiraboschi così si esprime a proposito della sua opera: «per la copia e la sceltezza dei

²³ F. Foresti, A.L. Trombetti, *Lo Studio e la città: storia per scene e per immagini [IX Centenario dell'Università di Bologna 1088-1988]*, Bologna, Università degli studi, 1988.

²⁴ C. Malagola, *Prefazione alla seconda edizione*, in Sarti, Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, cit., vol. 1, p. 26.

²⁵ La citazione è tratta da una lettera di Benedetto XIV citata da Malagola, *Prefazione*, cit., pp. 13-14, nota 5; per una puntuale ricostruzione della complicata genesi dell'opera sia prima sia in seguito alla scomparsa del Sarti e al subentro del Fattorini cfr. *ibidem*, pp. 16-24. Cfr. M. Rosa, *Benedetto XIV*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, *ad vocem*.

²⁶ Malagola, *Prefazione*, cit., p. 8.

²⁷ Il Sarti, in Bologna dall'aprile del 1757, «cominciò subito le ricerche negli archivi a e particolarmente in quelli dei monasteri di s. Stefano, di s. Naborre e Felice, di s. Salvatore, di s. Michele in Bosco, di s. Gregorio, di s. Francesco, di s. Domenico, di s. Gio. in Monte, di s. Agnese, e del pari nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di s. Pietro», *ibidem*, p. 15.

documenti ond'è corredata, per la vastissima erudizione di cui è sparsa, per la saggia e modesta critica con cui è distesa, non solo a quella sì famosa Università, ma a tutta l'Italia accresce gran lustro e onore»²⁸.

L'attenzione al dato documentario e l'acribia filologica legata all'applicazione di un metodo storico rigoroso e meditato, dunque, permettono di attribuire all'opera del Sarti la funzione di spartiacque memoriale rispetto alle opere dell'Alidosi. D'altra parte, proprio al Tiraboschi si deve, come nota Roberto Bizzocchi, la prima riflessione scientifica sulle genealogie e l'indignazione sulla loro frequente infondatezza e fantasia, nella *Riflessione su gli scrittori genealogici*²⁹: non stupisce, dunque, il caldo riconoscimento che egli riserva all'onestà intellettuale dell'abate camaldolese scelto da Benedetto XIV per celebrare lo *Studium* della sua città e, dunque, la sua città.

Il Tiraboschi, con ogni probabilità, non avrebbe riservato lo stesso calore né all'Alidosi né al *Repertorio* di Serafino Mazzetti. L'incipit de *I dottori bolognesi di filosofia, medicina, e di arti liberali* è, in tal senso, illuminante:

Se ben in questo Trattato de i Dottori di Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberali bolognesi, non incomincio se non dall'anno Mille del Signore, per non ritrovarsi alcuna scrittura, o altra cosa, che ne dia notizia, si può tuttavia con ragioni concludenti credere, che in questa città molti centenara d'anni prima fossero di questi huomini, così et per l'antichità sua, come per la fertilità dei felici ingegni, che ha sempre havuti, Ma se pur questo non si volesse presupporre, almeno si ha da tener per fermo, che ve ne fossero nel quattrocentoventitre quando Teodosio Secondo Imperatore le concedé lo Studio, ma che per le barbarie de' Gotti, et Longobardi, che distrussero da poi l'Italia non se n'habbia memoria.

L'autore rivela la consapevolezza metodologica del fatto che l'assenza di scritture gli impedisce di anticipare la cronologia del suo trattato, tuttavia tale

²⁸ G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 3. *Dalla rovina dell'impero occidentale fino all'anno 1183*, Firenze, presso Molini, Landi e co., 1806, parte II, p. 408; Malagola, *Prefazione*, cit., pp. 8-9. Sull'importanza dell'opera del Tiraboschi per la storia delle università cfr. da ultimo C. Frova, *Renazzi, Tiraboschi e la storia dell'Università di Roma*, in C. Frova, M.R. Di Simone, P. Alvazzi del Frate (a cura di), *Filippo Maria Renazzi. Università e cultura a Roma tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 313-326, p. 317: «Quanto osservato per la *Storia dell'Università di Roma* vale del resto per l'insieme della storiografia sulla scuola e l'università relativa a tutte le sedi, ovviamente con varie peculiarità locali. Muratori, il Muratori delle dissertazioni di interesse storico-culturale delle *Antiquitates*, è decisivo nel costituire i nuclei dei *dossiers* di testimonianze relative alla storia delle scuole e degli *Studia*. Ma (cosa non sempre messa in evidenza dalla storiografia) altrettanto decisiva è la mediazione di Tiraboschi».

²⁹ G. Tiraboschi, *Riflessioni su gli scrittori genealogici del cav. abate Girolamo Tiraboschi presidente della Ducal Biblioteca di Modena*, Padova, nella Stamperia del Seminario presso Tommaso Bettinelli, 1789, p.7: «Fino alla metà del secolo XVI io non trovo, che libro alcuno Genealogico abbia tra noi veduta la pubblica luce. Ma verso quel tempo ebbe l'Italia un de' più furbi e de' più arditi impostori che siensi al mondo veduti»; cfr. Bizzocchi, *Genealogie*, cit., p. 9.

assenza – dovuta, parrebbe, alle invasioni barbariche che tutto distrussero – è subito superata da motivazioni di carattere generale (per la verità abbastanza esili) – l'antichità della fondazione cittadina, la fertilità dei suoi ingegni – corroborate tuttavia dal privilegio teodosiano. Di nuovo, nel prosieguo del testo l'Alidosi pare consapevole della necessità di dimostrare attraverso dati documentari la sua proposta di ricostruzione degli eventi, poiché si affretta a parare le critiche di chi dubita della grazia imperiale concessa a Bologna riferendosi ad alcune autorità «per le quali oltre il testimonio dell'istesso privilegio si potrà veder, et concludere insieme, che lo Studio in Bologna principiassse all'ora».

Tali *auctoritates* sono rappresentate da alcuni giuristi, Ruggiero da Benevento e Odofredo fra gli altri, che in base al privilegio avrebbero glossato e commentato la possibilità o meno per i *doctores* di «leggere di là dal Torrente Aposa, perché quando fu concesso la città non s'estendeva tant'oltre, il che arguisse, per autentica la verità del privilegio, et l'antichità dello studio, atteso che poco dopo la morte di Teodosio, et di S. Petronio vescovo nostro, che l'impetrò, Bologna come si sa fu ampliata».

Non solo: una glossa nella «Clementina prima *de Magistris* dice che molto prima di Peppo, vi era lo studio in arti, anzi espressamente dice che fu istituito l'anno 423 di Nostro Signore al tempo di S. Petronio, si che essendo stati questi dottori cinque, o seicento e più anni sono, appare chiaramente l'antichità del privilegio di questo Studio». Ancora, Leandro Alberti e gli Statuti attestano tale antichità e, dunque, grazie a tali testimonianze autorevoli e a causa dell'italica fecondità di letterati, «dobbiamo necessariamente affermare che le buone lettere et la Filosofia siano sempre in questa Università fiorite»³⁰.

Come accennato, il Teodosiano è concordemente attribuito al *milieu* comunale ed è stato utilizzato fra Trecento e Quattrocento in modo funzionale alle rivendicazioni territoriali bolognesi: il suo inserimento nelle dinamiche memoriali cittadine prescinde, dunque, dalla costruzione identitaria dello *Studium* e, soprattutto, la sua non originalità fu assodata di fatto nel momento stesso in cui fu redatto, come dimostra la redazione della *Notitia*. Tuttavia, come nota Berardo Pio,

sul finire del medioevo, venute meno le ragioni legate alla tutela dei confini anche grazie al consolidamento dello Stato pontificio, il privilegio acquista un nuovo vigore come prova della fondazione imperiale dello *Studium* bolognese e della sua antichità, capace di offuscare le pretese delle sedi concorrenti come Parigi e Padova che, ricorrendo sempre a processi di falsificazione, potevano richiamare tutt'al più una fondazione di epoca carolingia, ma soprattutto utile per sostenere l'autonomia dello Studio e le prerogative del corpo docente³¹.

³⁰ Alidosi, *Li dottori bolognesi*, cit., *Appello ai lettori*.

³¹ Pio, *Comune e Studio*, cit.

In effetti, fino alla prima metà del XVIII secolo si trovano attestazioni di tale nuova funzionalità del falso, che in questo senso viene utilizzato anche dall'Alidosi: e lo stesso Alidosi dedica buona parte del suo appello ai lettori a provare a certificarne l'autenticità con audaci collegamenti e artifici retorici, rivelando la consapevolezza della fragilità del suo costruito storico, ma non resistendo al fascino della genealogia incredibile anche per i colleghi dottorali delle arti e della medicina, risalenti invece all'inizio del XIV secolo³².

Egli, peraltro, si era servito del Teodosiano anche nell'appello ai lettori premesso alla sua opera sui dottori bolognesi di diritto canonico e civile:

che sebene fin dall'anno 433 in circa Teodosio Secondo Imperatore concesse il Privilegio dello Studio a questa città, non si estendeva però tal Privilegio se non alle professioni di Filosofia, medicina et Arti, come afferma Odofredo nelle Legge Ius civile [...] non essendo in quel tempo permesso l'insegnare Leggi se non in Roma et in Costantinopoli [...] e si continuò così sino all'anno 780, che Carlo Magno restituendo all'Imperio la Maestà sua perduta (massime nell'Italia che da Gothi e Longobardi era stata lungamente occupata) ritornò anco l'uso delle leggi imperiali: ma perché l'intelligenza di quelle era difficile, non essendoci per la barbarie passata, chi le sapesse bene esporre, però l'imperatore Lotario Secondo diede ordine a Guarnerio, detto Irnerio tedesco, il quale in Bologna leggeva Filosofia, che pubblicamente le dichiarasse, il che egli cominciò a fare circa l'anno 1128 dando alcune intelligenze alle Leggi e facendovi le glosse interlineari [...] 150 anni prima però un Peppo Dottore, pur bolognese, cominciò da sé medesimo ad esporre (ma privatamente) leggi, e testi, i scritti del quale non pervennero i posterì, forse per la proibitione, che vi era dell'insegnarle, come si è detto³³.

La lunga citazione è giustificata dall'abbondanza di riferimenti alle fonti documentarie e cronachistiche che riportano le basi del mito fondatore dell'*Alma mater*, ma che qui sono con disinvoltura mischiate in un patchwork di informazioni false e dati documentari che ben riflettono le dinamiche tipiche dell'evolvere della memoria culturale e identitaria, caratterizzate dall'alternanza di scelte e rimozioni più o meno consapevoli attraverso la manipolazione dei dati, la riscrittura, la sostituzione³⁴.

Il privilegio rimane come punto fermo del mito delle origini; tuttavia, e paradossalmente, in quell'antichissimo Studio non si poté studiare il diritto

³² Cfr. a tale proposito T. Duranti, *Il collegio dei dottori di medicina di Bologna: università, professioni e ruolo sociale in un organismo oligarchico della fine del medioevo*, in «Annali di storia delle università italiane», 21/2, 2017, pp. 151-177, part. pp. 154-157, 171-173.

³³ Alidosi, *Li dottori bolognesi*, cit., *Appello ai lettori*.

³⁴ Cfr. A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 381-398.

to, poiché solo Roma e Costantinopoli potevano essere sede di produzione delle leggi, risorte quando, nel 780, Carlo Magno ripristinò l'impero dopo la barbarica tirannia di goti e longobardi, anche se per un paio di secoli sarebbe mancata la capacità di comprenderle; infine, Irnerio, lettore di filosofia, grazie al mandato di Lotario II, avrebbe dato impulso coi suoi discepoli alla rinascita del diritto. L'esperienza privata del magistero di Pepo sostanzia ulteriormente l'antichità dello Studio, malgrado la mancanza di tracce documentarie, attribuita alla proibizione di legiferare se non nelle città imperiali.

Per riassumere: il primo insegnamento nello *Studium* non sarebbe stato quello del diritto, ma quello di filosofia, medicina e arti; la mancanza di ingegni illuminati capaci di cogliere le leggi ne avrebbe determinato l'eclissi fino a Irnerio, che comunque avrebbe operato per «investitura imperiale» e non come catalizzatore di un *milieu* culturale profondamente connotato dallo studio del diritto almeno dalla metà dell'XI secolo³⁵; il magistero di Pepo, attestato dalle fonti come custode del diritto giustiniano, viene anticipato di almeno mezzo secolo, anticipando così l'origine dello Studio.

Il mito identitario della *docta Bononia* con le sue leggi, il vanto cittadino dell'autonomo e spontaneo radunarsi dei discepoli intorno ai maestri per attingere alle fonti appena ritrovate del diritto romano, vengono annullati in questa genealogia incredibile, che addirittura toglie valore al tratto essenziale della nascita dell'*Alma Mater* come culla del diritto³⁶, stabilendo una preminenza su di esso – per quanto non documentata – degli studi di medicina, filosofia, arti, mentre l'attribuire all'imperatore l'impulso al recupero dei libri legali annulla ugualmente il tratto dell'autonomia e della *libertas* di pensiero di cui i *cives Bononienses* si sono sempre ugualmente con fierezza fregiati.

Anche il *Repertorio* di Serafino Mazzetti – e curiosamente se si pone mente al fatto che egli redasse l'opera nel 1847, dunque pochi decenni prima delle celebrazioni centenarie e in un contesto di vivace sviluppo intellettuale cittadino –, non pare esente da alcune licenze poetiche, o comunque dal fascino ammaliante del Teodosiano. Nella prefazione, richiamando il *De claris*, che egli si proponeva peraltro di integrare, pur non omettendo che il Sarti a causa dell'assenza di documenti aveva negato l'ipotesi di una fondazione anteriore all'XI secolo, ne mette implicitamente in dubbio la scelta:

³⁵ Sull'identità di Irnerio, l'ipotesi di un suo abito religioso, le sue competenze teologico-filosofiche cfr. E. Cortese, *Irnerio*, in DBI, 62, 2004, *ad vocem*; G. Mazzanti, *Guarnerius iurisperitissimus. Liber Divinarum Sententiarum*, Spoleto, Cisam, 1999, pp. 80-88; E. Spagnesi, *Irnerio teologo, una riscoperta necessaria*, in «Studi medievali», s. III, XLII/1, 2001, pp. 325-379; A. Padovani, *Alle origini dell'Università di Bologna: l'insegnamento di Irnerio*, in «Bulletin of Medieval Canon Law», 33, 2016, pp. 13-25.

³⁶ Girolamo Arnaldi ha individuato nel periodo fra la metà dell'XI e la metà del XII secolo a Bologna una vera e propria febbre per il diritto: G. Arnaldi, *Alle origini dello Studio di Bologna*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna, 2. L'età comunale*, Milano, Silvana Editoriale, 1984, pp. 99-115, a p. 108.

e se non ci diede indicazione precisa della sua fondazione fu perché non rinvenne documenti anteriori al secolo XI, rigettando quindi la tradizione, che corre tuttavia tra noi, che ne fosse autore l'imperatore Teodosio II nell'anno 423, sebbene questa tradizione venisse confermata da Carlo V imperatore nel 1530, da Brevi Pontificii, dagli atti pubblici Universitarii, e da molti altri documenti e scrittori, e benché si conservino copie antiche del diploma di Teodosio, e questo fosse pur anche affidato alle stampe [...] giacché esso fu giudicato apocrifo e secondo il parere del celebre Muratori inventato nel secolo XIII posteriormente al famoso Irnerio, da cui lo stesso Muratori vuole originata l'Università nostra, come di questo parere fu pure il lodato Padre Abate Sarti.

Fissati i termini della questione e riportato con diligenza il parere dell'*auctoritas* – il Muratori – sul documento, Mazzetti continua sulla falsariga dell'Alidosi, sottolineando che, malgrado il vuoto documentario, la nobiltà e antichità di Bologna non permettono di dubitare che essa «non avesse coltivato le scienze fin dai tempi in cui era retta dagli Etruschi, che d'ogni arte liberale furono conoscitori insigni» (*sic*).

Anche sotto i romani, naturalmente, Bologna fiorì nelle scienze e nelle arti, soprattutto in epoca teodosiana,

dappoiché il celebre Muratori ci racconta, che tra le leggi pubblicate dall'imperatore Valentiniano nell'anno 368, ed inserite nel codice Teodosiano, vi fu quella in cui si dovesse mantenere in ciascuno de' 14 rioni in cui era divisa Roma, un medico per servizio de' poveri, e l'altra legge che riformavagli abusi degli avvocati nelle cause civili [...] e da chi costoro dovevano aver appreso le scienze se non da appositi professori domiciliati in Roma o nelle altre principali città d'Italia, i quali se non avevano un'unione regolare, o quell'unione non formava un corpo universitario poteva benissimo in quei tempi remoti tener luogo di Università?

Il rimando al Muratori in questo caso permette di corroborare l'ipotesi dell'esistenza di collegi dottorali nelle principali città italiane già dal IV secolo d.C., con un artificio retorico interessante, poiché l'autorevolezza muratoriana è innegabile e, se da un alto toglie valore al Teodosiano, dall'altro viene sapientemente richiamata per suffragare, seppure in modo indiretto, la presenza di uno Studio nella cadenza cronologica già negata dallo stesso Muratori in base all'analisi del privilegio...

Ma non solo: che Bologna «possedesse già doviziosamente le scienze» lo dimostra il fatto che né Carlo Magno né Lotario dotarono la città di maestri, poiché naturalmente essa non ne aveva bisogno... tuttavia, il Mazzetti, dopo avere comunque insinuato il dubbio, deve prendere atto malinconicamente che la mancanza di codici non permette di dimostrare la presenza di «lettori d'ogni scienza, senza interruzione, dalla pretesa epoca teodosiana sino

all'irneriana» e, dunque, occorre limitarsi alle opinioni di Muratori e Sarti che attribuiscono il sorgere della fama bolognese a Irnerio³⁷...

Il *Repertorio*, in realtà, si fonda su un lavoro puntuale di verifica delle fonti, dei manoscritti, degli archivi, ed è corredato dagli indici dei luoghi di provenienza dei professori, dalla «distribuzione numerica de' professori per secoli e facoltà secondo l'ordine attuale degli Studi», dalle aggiunte e correzioni ai repertori precedenti e alle opere del Tiraboschi e del Fantuzzi³⁸. Sarebbe scorretto non evidenziare tali tratti filologicamente rigorosi, che sottolineano in modo ulteriore e per contrasto il fascino esercitato sul Mazzetti dal mito dell'*Alma Mater*, in primis dal privilegio teodosiano che, confutato dall'ambiente accademico al momento della sua stesura, pare abbia assunto un ruolo sempre più importante e una patente di «verità» mano a mano che gli eventi che ne avevano sollecitato la redazione divenivano remoti e se ne perdeva il senso politico per mantenere soprattutto la fascinazione della genesi ancestrale.

I repertori dei collegi dottorali che, nel descrivere seppur brevemente le vicende dei *doctores* intrecciandole alle cittadine e alle accademiche rappresentano anche vere e proprie storie dell'università e della città, davanti ai due nuclei narrativi intorno ai quali si articola il mito delle origini dell'*Alma Mater studiorum*, Pepo, Irnerio, la revisione dei *libri legales* da un lato, il privilegio teodosiano dall'altro, mostrano una spiccata preferenza per la paternità imperiale, più altisonante e, soprattutto, più funzionale ad accreditare l'effettiva supremazia antichità dello *Studium* bolognese.

Tale preferenza porta a superare l'ostacolo della palese e ben nota falsità del documento tacitando ogni eventuale remora metodologica, e diviene spunto di riflessione sui meccanismi di rimodellamento, selezione, distorsione deputati alla costruzione della storia fondante, la storia che struttura memoria e identità, in virtù della quale solo il passato significativo viene ricordato e solo il passato ricordato diventa significativo³⁹.

A Bologna la storia fondante del mito identitario dell'*Alma Mater*, nella dialettica Comune/Studio, ha messo in campo modalità di narrazione di volta in volta prevalenti l'una sull'altra a seconda del contesto storico e culturale: nell'alternarsi di Irnerio e Teodosio pare ora saldamente fondato il primato irneriano e, con esso, la vivacità intellettuale e il fervore culturale della Bologna sullo scorcio del secolo XI, vera e propria fucina di talenti e di opportunità e innovazioni politico-istituzionali che in quella città non ancora tale poterono esprimere tutta la ricchezza delle loro potenzialità.

³⁷ Per le citazioni cfr. Mazzetti, *Repertorio*, cit., pp. 2-3.

³⁸ G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 voll., Bologna, nella stamperia di San Tommaso D'Aquino, 1781-1794; Tiraboschi, *Storia della letteratura*, cit.

³⁹ J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997, p. 49.

Sommario / Summary

LE GENEALOGIE DOTTORALI FRA STORIA E MEMORIA: LO *STUDIUM* BOLOGNESE

Il mito identitario di Bologna come culla del diritto è evidenziato da alcune fonti cronachistico-narrative già a partire all'inizio del XII secolo, e riflette una fama di sapienza giuridica legata allo Studium assai precoce, considerando che le prime forme di insegnamento universitario si svilupparono a Bologna e Parigi fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII. Il tema delle origini dello Studium bolognese ha appassionato generazioni di studiosi culminando, nel giugno del 1888, nella celebrazione dell'Ottavo Centenario; tuttavia, si tratta del punto di arrivo di un processo di costruzione della storia e della memoria dell'Università di Bologna che conosce diverse espressioni e manifestazioni, dalle più celebri alle meno evidenti: fra esse, le genealogie e i repertori dottorali elaborati fra XVII e XIX secolo rappresentano fonti interessanti poiché riflettono le dinamiche evolutive della memoria fondante nella loro natura artificiale, selettiva, orientata e anche deformante rispetto al mito identitario dell'Alma Mater Studiorum.

Parole chiave: Università di Bologna – Ottavo Centenario – Storia dell'università – Privilegio teodosiano – Storiografia universitaria

STUDENT GENEALOGIES BETWEEN HISTORY AND MEMORY: BOLOGNA *STUDIUM*

The story of Bologna's identity as a cradle of law is testified by certain sources: chronicles and narratives as early as the start of the 12th century. These reflect the Studium's reputation for legal wisdom, which it established from a very early date considering university teaching in its early forms was developed in Bologna and Paris between the end of the 11th and start of the 12th century. The origins of Bologna's Studium is a theme that from the outset fascinated scholars and June 1888 saw the celebrations of the eighth centennial. The centennial marked the arrival point of the building process of the history and memory of the University of Bologna in their diverse expressions and manifestations from the more famous to the less evident. Among the sources are student genealogies and repertoires from between the 17th and 19th century, which are particularly interesting since the sources reflect the evolutionary dynamics of the foundational memory in their artificial and selective nature, which is both oriented and distorted with respect to the legend of the Alma Mater Studiorum's identity.

Keywords: University of Bologna – Eight centennial – History of university – Theodosius' charter – University historiography

Copyright of *Annali di Storia delle Università Italiane* is the property of CISUI: Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.